



MA OCCORRE CONCRETEZZA

Un giro di telefonate nelle capitali europee e si scopre che Angela Merkel, Nicolas Sarkozy e Gordon Brown hanno seguito in diretta televisiva il discorso di Barack Obama. Anche Francesco Cossiga, l'ex presidente della Repubblica italiana, americanologo ed esperto di oratoria, non ha perso un attimo delle parole del presidente. Ma confessa la sua delusione: «Poco, poco, e troppa superbia».

Nelle cancellerie dei grandi Paesi europei il sermone dell'«inauguration day» ha confermato il giudizio su Obama che già circolava nei giorni scorsi a Sharm-el-Sheikh, durante il vertice col presidente egiziano Hosni Mubarak. A differenza dei giornali, delle tv e a di molti intellettuali, i leader europei, chiacchierando fra un dattero e una tazza di tè alla menta, si sono detti dubbiosi su Obama, esprimendo riserve sull'efficacia delle ricette economiche e politiche della futura amministrazione. Sul Medio Oriente, ad esempio, ci si aspettava un team nuovo. Invece ecco i Dennis Ross e i clintoniani dei tempi di Madeleine Albright, che già una volta hanno fallito e che potrebbero fallire di nuovo. Gli europei non ce l'hanno certo con Obama, ma non nascondono, nei privatissimi colloqui nelle coulisses dei vertici, la loro perplessità. Dubbi apparsi anche in America, fra molti articolisti del Wall Street Journal e non solo sul Weekly Standard o altre riviste conservatrici.

Obama ieri ha avuto la possibilità di dire qualcosa di memorabile, come fecero Roosevelt, Kennedy, Reagan e lo stesso Clinton, ma il suo discorso è apparso meno brillante di quelli fatti nella campagna elettorale, con una sola indicazione forte: quella rivolta al senso di responsabilità dei cittadini. Certo un discorso ben costruito ma rapsodico, poetico, quasi un gospel, onesto e religioso.

I capi di stato europei, alle prese con la grave crisi economica mondiale, si aspettavano di più. Obama ha fatto la diagnosi di una malattia fin troppo conosciuta e sofferta, ha indicato le origini e le colpe del morbo, ha raccontato le condizioni del malato, ma non sono apparse ricette, e cure immediate, nemmeno una.

Non si ha un'idea di quel che Obama farà nei fatidici cento giorni. Forse ha seguito l'indicazione del Financial Times di allungare il periodo. Nella «nuova era della responsabilità», ha proclamato il quarantaquattresimo presidente, gli americani, non devono chiedersi cosa possa fare il governo per loro ma cosa intendono fare loro per il governo. Altro che le mirabolanti promesse della campagna elettorale. Obama ha riflettuto sul declino degli Stati Uniti, e si è detto pronto a far l'impossibile pur di ridare all'America tutto il suo prestigio ed il suo potere, come dopo la seconda guerra mondiale. Ovviamente con tanto rispetto e considerazione per gli alleati che dovranno contribuire a questa salvifica missione. Obama vuole un mondo di amici, di ogni fede, e si è rivolto anche ai musulmani. Questo messaggio universale lo tradurranno in atti pratici il segretario di Stato Hillary Clinton e il segretario al Tesoro Timothy F. Geithner.

I due, insieme con Obama, dovranno affrontare la terribile crisi economica mondiale e i drammi palestinesi, iracheni, afgani pakistani, altrove le impellenti questioni energetiche ed ecologiche.

Gli europei, ma anche gli arabi, i cinesi, gli indiani e i latino americani si stanno preparando da mesi all'era Obama. Le parole, all'inizio erano piaciute e a tutti, dalle elezioni del 4 novembre scorso in poi, sono affiorate le prime perplessità, seguite da velate critiche. Ora, dopo il discorso-gospel di Washington si aspettano i primi atti concreti da fare in fretta e senza errori. Le attese di tutti, come ha detto il primo ministro inglese Gordon Brown, sono «unreasonably high».

«Che Dio mi aiuti e aiuti l'America», ha detto Obama per esorcizzare queste preoccupazioni a lui ben note. Alla fine, anche Obama, visto come il messia della nuova America, si è messo nelle mani di Dio. Con un po' di umiltà, finalmente.

Carlo Rossella

La Stampa, 21 gennaio 2009

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com